

Lo strascico d'una bandiera

(Ritardata)

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

SIG. DIRETTORE,

Quella *briciola* che io avevo fatta passare nella « cronaca » riguardo alla festa della Bandiera del Ginnasio, ha fatto montare la senapa al naso al chiarissimo sig. prof. Richiardi, Direttore del Ginnasio, il quale scrisse una lettera alquanto acerba, ammettendo in sostanza il fatto, notato da molti, che le Autorità Municipali non furono invitate alla festa, ad onta che il Comune spenda per codesto Ginnasio ragguardevoli somme, oltre a dare il locale ed il mobiglio, ma vorrebbe scusare l'omissione con la ristrettezza del locale. Si lagna acutamente della *anonimia* dello scritto al quale risponde e della arroganza di certuni i quali vogliono primeggiare. Di quest'ultimo rimprovero, che non so proprio chi vada a colpire, non posso dir nulla; quanto alla *anonimia* della *briciola*, l'apunto del prof. Richiardi è al tutto infondato, perchè non si sogliono firmare, nè in questo nè negli altri periodici, gli scritti che non hanno per oggetto quelli che si chiamano *fatti personali*. Rimane la scusa della ristrettezza dello spazio, ed è scusa, permetta il chiarissimo Direttore, molto, ma molto magra: se non si poteva, o non si voleva, invitar tutta la Giunta, una sedia per il ff. di Sindaco, il quale non è poi un colosso, avrebbe tenuto poco posto. Un po' di riguardo al padron di casa, il quale a differenza dei pari suoi, non riscuote pigione, ma, paga!... a. y.

Intorno ad una nomina

Riceviamo e pubblichiamo:

CARO DIRETTORE,

Se mi permetti, e se credi opportuno, ti rubo un po' di spazio della tua pregiata *Gazzetta*, ma bramo porti al corrente di un fatterello occorso di questi giorni nella nostra pubblica cosa. Ti dirò senz'altro che mi venne riferito e se non portassi piena attendibilità alla persona che me ne posè al corrente, davvero che non potrei crederlo.

Senti. Penso saprai che allo Stabilimento Carlo Alberto il personale sanitario è composto da un Direttore ed un Vice-Direttore: personale dipendente, come le Terme stesse, dal Ministero degli Interni. Per l'anno di cura ora iniziantesi, venne, dal Ministero ben inteso, creato un nuovo posto: quello di *masseur*. E per questa carica, trattandosi di istituto dipendente dal Governo, doveva indirsi un concorso. Era libera la scelta per un personale sia nella classe medica, che fuori di essa.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 15

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

In certi istanti, il suo profilo tagliente, gli occhi acuti e penetranti, le labbra serrate, il mento raso si animavano in un subito lampo del pensiero.

Più volte Vizille aveva pure notato colui, e quasi gli pareva di ricordare vagamente quel volto; ma invano la sua memoria cercava di dare un nome al misterioso personaggio.

Un giorno Poggio disse: — Colui parmi sia uno dei tre ladri fuggiti dal giardino in quella notte memoranda. Ma, pensando meglio, si persuase che era tutt'altra figura quella del giardino.

Poggio non si era ingannato. Il personaggio misterioso era precisamente Lubin.

Quando i quattro soldati furono uniti all'armata di Hoche partente per la Vandea, Lubin ottenne di seguirli.

Hoche aveva posto il campo a Guiberon. Dopo alcuni giorni vi fu battaglia coi realisti.

Nello scontro, Villemère si finse ferito, Vizille invece lo fu gravemente. Poggio e Calzato, essi pure feriti lievemente, erano

Si dà il caso che di questi giorni si rendesse vacante la carica di Vice-Direttore, causa le dimissioni rassegnate dal titolare dott. Rossi.

Nulla di più naturale che anche per questo posto dovesse indirsi altro concorso. Invece, vedi, con tanti concorsi, di dovere, le cose andarono assai per la spiccia, e quando si seppero in paese — e ben pochi del resto pur ora ne sono a conoscenza — tutto era compiuto. E sai come?

I posti liberi di destinazione governativa erano due: quello di *masseur*, nuovo, e quello di Vice-Direttore, in surrogazione del dimissionario: ebbene se ne fece uno solo; e senza che il corpo sanitario cittadino venisse menomamente interpellato, almeno pro forma non foss'altro, adducendo che per lo stipendio irrisorio l'incarico non sarebbe stato accettato da alcuno dei medici locali, si nomina un egregio dottore di Torino, il quale, almeno speriamolo, non vorrà mancare di elevare osanna all'autorità deliberante ed anche un po' diciamolo pure, alla bonomia dei colleghi acquisi, che senza batter palpebra lasciano liberi a forestieri quei posti che pur con decoro avrebbero potuto occupare essi stessi.

Avrei ancora da aggiungerti altre belle cose, ma sai avrebbero più carattere di commento che altro, ed i commenti il mio informatore desidera invece li faccia il buon pubblico.

Perdonami e credimi

(Segue la firma).

Acqui, 10 Maggio 1907.

Acqui in... Acquese

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

L'interessante articolo sul dialetto acquese da Voi pubblicato nell'ultimo numero, col cenno sul nome della nostra Città (*Natqu - Aigu*) mi ricorda che nel 1891 visitando il Palazzo Pitti a Firenze mi si fece vedere una bellissima Carta Geografica dell'Italia, composta, se ben rammento, nel secolo XVII da un precettore dei Principi di Toscana: corsi subito con l'occhio a cercare il mio paese e lo vidi segnato *Aich*, mentre tutte le città circovicine, Alessandria, Novi, Savona, Alba... erano indicate coi nomi italiani che portano attualmente.

Acqui, 7 maggio 1907.

Devotissimo N. N.

25252525252525 Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino dell'11 Maggio

46 - 64 - 14 - 40 - 81

25252525252525

accorsi a soccorrere i loro padroni e li avevano fatti trasportare in un vicino villaggio. In questo villaggio contavano restare finchè la ferita di Vizille si fosse rimarginata; sperando poi, quando le truppe di Hoche si fossero allontanate, abbandonare la Francia con qualche vascello che salpasse per le coste della Germania.

Pochi giorni dopo, quando ancora Vizille era immerso in un dormiveglia letargico, una donna si presentò alla porta della casa.

Alla sentinella che vegliava, la sconosciuta narrò di essere un'infermiera mandata dalla madre di uno dei feriti.

Riferita la cosa al comandante in capo, la sconosciuta ottenne di vegliare durante la notte il conte di Vizille.

Essa aveva bellissimo aspetto, bruna, occhi neri brillanti, fomme perfette.

Non lasciando mai un istante il letto del conte, si prestava ai più umili servizi.

Villemère che fingeva sempre di essere sofferente, non osò interrogarla supponendo qualche avventura romanzesca.

Finalmente, dopo qualche mese, Vizille incominciò a riprendere forze.

Un mattino, aprendo gli occhi assonnati ancora, guardò la donna che si curava su lui. Confusamente, durante le notti febbrili, aveva visto un'ombra curva a spiarlo; ma egli aveva supposto si trattasse di qualche incubo.

Dal Circondario

Alice Belcolle — Il Comune è in istato di fallimento? — La risposta sarebbe affermativa se si dovesse stare a quanto l'on. Consiglio Comunale deliberava in sua seduta 5 corrente mese. Ecco di che si tratta:

Nel mese di febbraio dell'anno 1902 un Tizio venne, con relativa deliberazione, incaricato della supplenza nell'Ufficio Comunale durante una malattia del Segretario, supplenza che durò oltre due mesi e mezzo; si noti che nella deliberazione colla quale si nominava il supplente è specificato che la relativa spesa sarebbe a carico del Comune. Cessata la supplenza, la Giunta stabilì di corrispondere di comune accordo all'incaricato quale onorario per suo lavoro la somma di L. 200, che per intanto non gli veniva però pagata malgrado le continue sue richieste. Stanco di attendere, l'interessato nel mese di gennaio u. s. presentava un ricorso al Consiglio Comunale per ottenere il pagamento di quanto era frutto del suo lavoro; il Consiglio d'allora in poi non aveva potuto ancora deliberare, vuoi per mancanza di numero legale, vuoi per altra causa. Finalmente il 5 corrente ottenuta la presenza di 13 consiglieri si poté giungere ad una soluzione e fu di pagare all'incaricato della supplenza del segretario comunale durante la malattia di questi nell'anno 1902 la somma di L. 125; per cui gli si darebbe il 62,50 0/0 del suo credito in modo che il creditore che ha aspettato ben 5 anni a farsi pagare deve corrispondere all'Ente debitore l'interesse del suo credito in ragione del 7,50 0/0. Così ha deliberato questo Consiglio Comunale del quale fanno ancora parte il Sindaco e vari Assessori in carica nell'anno 1902 e certi Consiglieri che vorrebbero essere i rappresentanti della parte più intelligente del paese.

Se si fosse certi che il Comune con questa deliberazione non andrebbe contro ad una lite, si potrebbe invidiare la popolazione alicese che può essere superba di simili Amministratori!

A. C. D.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Corte d'Assise di Alessandria - L'assolutoria di Orsi Vittorio — Alla Corte d'Assise di Alessandria si svolse nei giorni 7 e 8 corr. mese il processo contro quel tal Orsi Vittorio Ferdinando, d'anni 18, che aveva attentato alla vita del sig. cav. Schiavina Michele di Montaldo Bormida.

Come i lettori sapranno, l'Orsi era stato spinto al triste divisamento, pare, da gravi rancori esistenti tra la sua famiglia e la famiglia Schiavina.

Ad un tratto, riconoscendo colei, un subito pallore terreo invase il suo volto emaciato e disse con voce fioca:

— Adriana! voi qui! uscite, uscite! lasciatemi all'istante o vi faccio fucilare!

La sventurata cadde ginocchioni piangendo ed implorando perdono.

Villemère e gli altri assistevano muti a questa scena.

Vizille fu inflessibile:

— Miserabile! — gridò: andate coi vostri pari! e che io non vi vegga mai più!

La donna sorse e, a testa china, pallida come cadavere, uscì dalla stanza.

In quella notte, mentre Villemère che incominciava a sorgere dal letto non potendo più fingere a lungo il suo malessere, e che aveva ottenuto di attendere la guarigione degli amici, stava alla finestra della casetta e guardava nel buio della viuzza. A un tratto scorse un'ombra che si allontanava vivamente.

Quell'ombra era Lubin. Il poliziotto spiava. Omai era certo che i quattro misteriosi soldati dovevano essere il Marchese, il Conte e i due domestici; ma, volendo esser certo del fatto suo, attendeva ancora.

A questo scopo egli aveva mandato innanzi Adriana.

Ma questa appreso che il conte era ferito, si era impietosa e, pentita della parte odiosa che Lubin le faceva recitare, da

il giovane Orsi, con la più perfetta convinzione che la causa della rovina della sua famiglia fosse lo Schiavina, decise di eliminarlo. Partitosi dalla Francia, dove era in cerca di lavoro, ritornò a Montaldo e, appostato il cav. Schiavina, gli sparò tre colpi di rivoltella, di cui uno andò a vuoto, uno lo colpì al parietale e l'altro al torace. Estratto poscia un coltello gli lo conficcò nel fianco sinistro producendogli una grave ferita penetrante in cavità determinando il pericolo di vita.

Fu così inviato alle Assise sotto la grave imputazione di mancato omicidio qualificato per premeditazione e di contravvenzione per il porto di rivoltella.

Nonostante la diligente requisitoria del Pubblico Ministero che, con violenti dispute avute cogli avvocati della difesa, sostenne valorosamente l'accusa, tuttavia l'Orsi veniva assolto per totale infermità di mente.

Il cav. Schiavina, non costituitosi parte civile, per por fine a questi antichi rancori, elargì alla famiglia Orsi la bella somma di lire 9000.

Difensori dell'Orsi erano l'avv. Braggio e Gagliano.

La Settimana

Il referendum sul riscatto dell'officina gas ebbe luogo domenica, con un più che discreto concorso di votanti. I favorevoli al riscatto risultarono 704, i contrarii 23.

Fu una bella prova di moderno sentire che la cittadinanza compatta diede in quel giorno, e fu insieme un giusto compenso all'opera faticosa di coloro, e tra i primi l'ing. cav. Sgorio, che saggiamente, e pure modestamente, studiarono e risolsero la questione.

Politeama Garibaldi — Annunciamo con piacere che a giorni avremo al nostro Politeama la Compagnia d'Operette Di-Gennaro, reduce dall'Apollo di Genova.

Andrà in scena la sera del 15 corrente con la bellissima operetta la *Gheisa*.

Auguri di ottimi affari.

La frana di Monte Strogone — Per quanto anche in questa settimana i lavori di sterro siano continuati assidui ed incessanti, tuttavia i grossi massi di tufo non permisero fino ad ora di arrivare alla cantina dove si suppone siano trovati il De-Luigi padre e figlio al momento della catastrofe.

Stamane, da alcuni si diceva che facilmente fra le vittime vi sarebbe pure una ragazza di malavita da poco giunta alla Trattoria dei Pesci Vivi. Noi riferiamo questa diceria con le dovute riserve, tanto più che le autorità non ne sono per nulla informate.

Caduta in un pozzo — Verso le 13,30 del 6 corr., certa Mollero Domenica fu Maurizio, d'anni 22, abitante in Borgo Castiglia, nell'attingere acqua dal pozzo sito nel cortile di sua abitazione, rottasi la corda che teneva la secchia, nello sforzo che fece per prenderla, perdettero l'equilibrio

quel momento aveva risolto di rivelargli ogni cosa.

Presentatasi a lui con tale intento e respinta, narrò a Lubin che il marchese e il conte non erano là.

Lubin non prestò fede all'amante, e due notti dopo fece circondare la casa da un picchetto di soldati di Hoche. I quattro prigionieri dovettero subire un interrogatorio al quale presenziò Lubin; ma nonostante le accuse di quest'ultimo, i quattro militi furono rilasciati.

Villemère e gli altri pensarono al mezzo di passare la Manica o gettarsi sulle coste della Germania.

Nel frattempo Adriana aveva tentato di rivedere Vizille, ma questi l'aveva fatta allontanare.

Allora ella ottenne di parlare a Villemère. Una notte venne introdotta nella casetta e rivelò al marchese che Lubin, agente della Repubblica, era uno di quelli che erano entrati nel suo palazzo per derubarlo.

Il marchese la ringraziò e riferì la cosa a Vizille; ma questi non si piegò a veder Adriana.

Villemère circondò se e i suoi di maggiori precauzioni per nascondere il loro essere. Prima di partire, Adriana lo aveva fatto certo che Lubin li avrebbe seguiti sempre.

(Continua).